CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 6 marzo 2024

BENEVENTO Le regole ministeriali introdotte per il 2024: approfondimento su cosa cambia nei rapporti con le banche

Fondo garanzia, focus Confindustria

Confronto con gli esperti di Rti sulle novità introdotte e le possibili di crediti per le micro e piccole attività

DI **ALESSANDRO FALLARINO**



BENEVENTO. In Confindustria Focus di approfondimento sul Fondo di Garanzia e le novità previste per il 2024. Lo scorso 31 dicembre si è concluso, in special modo per il Fondo di Garanzia, un lungo periodo di interventi straordinari, e dal 1° gennaio 2024 per il mondo del credito alle imprese, ha preso avvio la nuova disciplina dello strumento di supporto al credito. La riforma del Fondo è in vigore per 12 mesi (dal 1° gennaio al 31 dicembre 2024) e costituisce una prima risposta alle molteplici sollecitazioni provenienti dal mondo delle imprese. Tra le principali novità: l'ampliamento del plafond disponibile per ogni impresa, l'allargamento della platea delle aziende che possono accedere alla garanzia, l'introduzione della gratuità per le micro imprese e la definizione di nuove percentuali di copertura. Il ricorso alla garanzia dello Stato rappresenta una importante opportunità e un alleggerimento del costo del denaro finalizzata a dare ossigeno alle imprese favorendo l'accesso al credito. Di qui l'iniziativa di approfondire la nuova disciplina con un momento di confronto tra imprese ed esperti di Medio Credito centrale. Ha introdotto i lavori Filippo Liverini, vice Presidente di Confindustria Benevento con delega al credito. Sul funzionamento del Fondo di Garanzia e le novità introdotte nel 2024 sono intervenuti Paolo Terralavoro e Agostino Senese – Team Assistenza RTI Fondo di Garanzia.

Confindustria

Ieri focus sul meccanismo che favorisce l'accesso al credito



L'IMPIANTO IN VIA MUSTILLI

Pattinodromo, c'è l'inaugurazione

Il sindaco Clemente Mastella e il presidente del Coni Giovanni Malagò inaugureranno domani, giovedì 7 marzo alle ore 11:00 in via Mustilli il Pattinodromo che sarà intitolato alla memoria della campionessa canoista di pattinaggio Miriam Cipolletti. Durante la cerimonia si terrà una dimostrazione degli atleti del Asd Asso Skate-Pattinaggio artistico, sodalizio sportivo che sarà gestore dell'impianto sportivo. "Con i fondi del Programma sosterrà una sostenibile, strutturo qualificato - spiegano il sindaco Clemente Mastella e il vicesindaco con delega all'Amministrazione Dei Pianificazione Dei Fiumi - un impianto che fa molti anni era abbandonato e che punta a diventare un hub degli sport nordico. Il nuovo sostenibile con l'impiego fotovoltaico in corso di realizzazione, questo impianto potrà ospitare gare ufficiali e accogliere un importante ritorno anche in termini di turismo sportivo alla città. Parallelamente alla cura, si gareggi, agli spettatori un luogo di progressi e vitalità sociale e agglomerativa. E presidente del Comitato regionale italiano Malagò migliori il nostro di un polo sportivo "eccellente".

«Fondo garanzia, chance per gli investimenti»

Il vicepresidente Liverini: «Novità importanti introdotte a sostegno del sistema produttivo e rivalzamento del plafond prestiti»

Le opportunità rappresentate dalle innovazioni normative legate al Fondo garanzia per favorire accesso a finanziamenti per le imprese. l'oggetto del dibattito promosso ieri presso la sede di piazza Colonna di Confindustria Benevento.

Tra gli altri relatori l'onpresidente Filippo Liverini vice presidente Confindustria Benevento, con delega al credito, che si è soffermato sulle opportunità. "In un momento in cui i tassi di interesse sono ancora elevati il fondo di garanzia può rappresentare una importante opportunità per favorire l'accesso al credito da parte delle imprese". "Il fondo di garanzia opera attraverso una garanzia dello Stato che favorisce l'accesso al credito. Il 2024 prevede una serie di novità a sostegno del sistema produttivo tra cui l'ampliamento del plafond che passa da 2,5 a 5 milioni", quanto sottolineato da Liverini.

Approfondimenti sul piano tecnico sono stati sviluppati nel corso del dibattito da parte di Paolo Tarantiverso e Antonio Scasso – Team Assistenza R2I Fondo di Garanzia.

Ricordiamo che il Fondo di garanzia istituito con la legge 662/96 nasce per favorire l'accesso a finanziamenti per le pmi, e consiste nella concessione di una garanzia pubblica che arriva all'80% dell'importo finanziato. La garanzia è un'assicurazione messa a disposizione dal Mcc - Mediocredito Centrale - che copre le riserve dell'Unione Europea, gestita da Medio Credito Centrale. Il D.L. Antifrode ha apportato di recente una sostanziale riforma al fondo che è operativa dal 1° gennaio 2024.

Le modifiche consistono nell'innalzamento dell'importo massimo garantito da 2,5 milioni a 5 milioni di euro. La valutazione del rischio perde sostanzialmente efficacia rispetto alla concessione della % di Garanzia, ora secondo fattore, abbandonando sostanzialmente i rating, l'unica discriminante rimane il merito creditizio. Si passa dal 35% di garanzia per liquidità, all'80% di garanzia per investimenti.

E' stato consentito l'accesso al Fondo di Garanzia alle Mid-cap (imprese con 250-499 dipendenti) con copertura 30% per liquidità e 40% investimenti, purché ci sia un capitale pari al 12% del valore totale delle disponibilità. La riforma tende a favorire gli investimenti e ad evitare la dispersione di risorse.

In provincia di Benevento dalle 1.034 domande di accesso al fondo nel 2023 si è passati a 903 del 2023. Il settore trainante è il fondo tra loro, nella nostra provincia, come il rinforzamento delle strutture finanziarie del nostro economico provinciale.

Un recente studio sulle Pmi della Campania, infatti, mette in luce che le pmi della provincia di Benevento hanno mostrato tende finanziarie a seguito del COVID.

Telesina e Statale 87 ok al nuovo asse viario Così comuni più vicini

(c) Ced Digital e Servizi | 1709711772 | 93.36.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sottoscritto un protocollo d'intesa per dare il via al progetto che consentirà di collegare meglio Casalduni, Ponte e Paupisi



CASALDUNI

Paolo Bontempo

Semaforo verde al protocollo d'intesa per l'attivazione di azioni congiunte e istituzionali per la realizzazione del progetto dei lavori di costruzione di una nuova strada di collegamento tra i Comuni di Casalduni, Ponte e di Paupisi. La giunta municipale, guidata dal sindaco Pasquale Iacovella, infatti, ha espresso il proprio placet all'accordo per avviare l'iter per ottenere il finanziamento congiuntamente agli altri due comuni interessati al nuovo collegamento viario. «Si tratta di opera strategica di fondamentale importanza per il territorio di collegamento tra la Telesina 372 e la statale 87 Campobasso-Benevento». Così i sindaci dei Comuni interessati dal progetto che sottolineano l'importanza di realizzare il nuovo piano per la viabilità. Il Comune di Ponte è l'ente capofila. «Ci siamo fatti promotore di questo progetto ambizioso – ha spiegato Antonello Caporaso, sindaco di Ponte – per realizzare un nuovo asse viario tra i tre Comuni che hanno forti legami di tipo storico-culturale, naturalistico e la omogeneità delle risorse paesaggistiche identitarie. Dopo l'ok al protocollo d'intesa avvieremo subito lo studio di fattibilità per arrivare poi alla definizione del progetto esecutivo e cantierabile da candidare con una richiesta ad hoc ai fondi straordinari per la viabilità messi a disposizione dal ministero dei Trasporti. Si tratta di un'opera importante e anche di un finanziamento rilevante di oltre 30 milioni di euro. Speriamo di riuscire a centrare l'obiettivo per dare una ulteriore svolta ai nostri territori dal punto di vista viario. Il tracciato di questa nuova arteria parte da Ponte e collega anche i territori di Casalduni e Paupisi». Dal canto suo, anche Iacovella ritiene che si tratti di un progetto ambizioso ma strategico per i tre paesi. «Il nuovo collegamento consentirebbe di collegare la statale Telesina con la 87 arrivando allo svincolo di Campolattaro. Siamo in una fase iniziale ma a quest'opera ci crediamo fortemente perciò metteremo in campo tutto ciò che possiamo per arrivare al risultato finale partecipando al bando a sportello del ministero competente». Le politiche per lo sviluppo dei territori d'altronde indirizzano sempre più verso forme di intercomunalità per l'attivazione di strategie e di azioni per la programmazione e per la pianificazione economica e territoriale. Il patrimonio condiviso nel tempo dai territori dei tre Comuni fa emergere la condivisione di risorse territoriali legate al turismo, alla storia religiosa e culturale nonché al patrimonio naturalistico che unisce le tre comunità. «L'inserimento dei territori interessati - conclude Iacovella - in un sistema viario a scorrimento veloce costituisce un elemento portante essenziale per lo sviluppo economico dell'intera area ove si riscontra, peraltro, una notevole vivacità imprenditoriale prevalentemente nel comparto agricolo, turistico e agrituristico con la presenza anche di prodotti locali di altissima qualità. La cooperazione istituzionale, inoltre, tra i soggetti pubblici costituisce un metodo di lavoro ormai consolidato atto a garantire l'ottimizzazione nell'utilizzo di risorse finanziarie pubbliche, la realizzazione di opere e di servizi più efficienti e, in definitiva, il miglioramento della qualità della vita con l'offerta di una maggiore quantità di servizi». I Comuni di Ponte, Casalduni e Paupisi, ritengono essenziale determinare quelle sinergie istituzionali in grado di migliorare, a tutto vantaggio della collettività, l'effetto finale degli interventi inseriti nella programmazione strategica. Dopo il primo step nelle prossime settimane seguiranno gli ulteriori adempimenti per accelerare l'iter di definizione del progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SINDACI DEI TERRITORI: «OPERA AMBIZIOSA CHE CONSENTIRÀ DI AVVICINARE AREE CHE HANNO FORTI LEGAMI CULTURALI»

Nuova rotonda sulla strada Sannitica «Più sicurezza per gli automobilisti»

CASTELVENERE

Michele Palmieri

Inaugurata lunedì pomeriggio a Castelvenere la nuova rotonda costruita nei mesi scorsi lungo la Strada Statale Sannitica e realizzata all'ingresso del comune telesino. Un'opera attesa da tempo lungo la direttrice Guardia Sanframondi, Castelvenere e Telese Terme. La nuova opera ha un valore fondamentale per quanto riguarda anche la regolazione e lo snellimento del traffico veicolare e di conseguenza anche di «moderazione della velocità». «Come sindaco - aveva detto nei gironi scorsi la fascia tricolore Alessandro Di Santo - e a nome della nostra comunità intendo ringraziare pubblicamente l'amministrazione provinciale di Benevento per aver mostrato sensibilità verso la realizzazione di un'opera volta alla sicurezza stradale». Nonostante il clima avverso e la pioggia che nelle scorse ore è scesa copiosa anche sul Sannio, la nuova rotatoria di Castelvenere ha avuto comunque il suo taglio del nastro. Oltre al presidente della Provincia di Benevento, Nino Lombardi, hanno preso parte all'evento il sindaco Alessandro Di Santo, i consiglieri comunali di Castelvenere, i responsabili dell'ufficio tecnico del Comune di Castelvenere e Mario Rubano, in qualità di titolare dell'impresa che ha eseguito i lavori. Per il numero uno della Rocca dei Rettori - sede dell'organo provinciale - l'inaugurazione della nuova rotonda «è una delle tante opere realizzate che rientrano nella calendarizzazione degli interventi sulla viabilità programmati dalla Provincia di Benevento per i Comuni delle aree interne del Tammaro–Titerno». Infatti, sono diverse le opere in cantiere e programmate dalla Provincia e incentrate sulla sicurezza stradale e sul ripristino di diverse strade. Non da ultimo, sempre in Valle Telesina i cantieri hanno riguardato la messa in sicurezza della «SP 79» ovvero quella che collega San Salvatore Telesino, Telese Terme e Cerreto Sannita che appariva per lunghi tratti ammalorata. Un investimento, quello dell'Ente, che ha raggiunto i 200mila euro. Sempre nelle scorse settimane erano stati consegnati anche altri lavori riguard an ti la «SP 109», «SP 141», «SP 154», «SP 159» nell'area vitulanese e la «SP 115» in zona Caudina. «A nome della collettività – ha detto poi il primo cittadino di Castelvenere Di Santo – dico grazie al presidente Lombardi per aver consentito di portare a termine queste opere che servono non solo per la sicurezza stradale dei cittadini ma anche come bigliettino da visita per i turisti». E il riferimento potrebbe essere anche a chi nei prossimi mesi transiterà nei luoghi prossimi a Guardia Sanframondi dove dal 19 al 25 agosto si svolgeranno i «Riti Settennali».



Per l'occasione, il presidente Nino Lombardi, accompagnato dagli ingegneri della Provincia, Angelo Giordano e Salvatore Minicozzi, ha presenziato anche al collaudo della nuova Strada Provinciale 81 (Curtole-Foresta) che collega la Statale Sanntica con la Strada Provinciale Telese - Cerreto Sannita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola e legalità: l'albero di Falcone mette radici all'Itis

(C) Ced Digital e Servizi | 1763711676 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Il «Lucarelli» ha aderito al progetto partito da Palermo; decisiva la sensibilità ambientale della dirigente Fedele

L'INIZIATIVA

Marianna D'Alessio

«L'Albero di Falcone» trova casa anche nel Sannio e precisamente all'istituto industriale «Lucarelli» che ha aderito al progetto «Un albero per il futuro». Un progetto teso a formare un grande bosco diffuso della legalità. Artefice dell'iniziativa, connessa ai temi della legalità ambientale e promossa dal ministero della Transizione ecologia e dai carabinieri della forestale, la dirigente scolastica Maria Gabriella Fedele. Lunedì scorso, in sinergia con la Fondazione Falcone, è avvenuta infatti la piantumazione del Ficus Macrophilla columnaris magnoleides, questo il nome scientifico della pianta, situato all'ingresso dell'abitazione palermitana del giudice assassinato dalla mafia nel 1992, e ora da tutti conosciuto come «l'albero di Falcone».

Presso le strutture dell'Arma dei Carabinieri, attraverso complesse procedure di laboratorio, sono state riprodotte migliaia di piantine contraddistinte dallo stesso genoma dell'albero di Falcone, per donarle alle scuole e agli enti, che ne fanno richiesta. A oggi sono quasi 900 gli istituti scolastici che hanno intrapreso questo percorso verso la consapevolezza dell'importanza degli alberi per il contenimento dei cambiamenti climatici e la conservazione ambientale, con il supporto dei Carabinieri della Biodiversità. Tra gli istituti che hanno abbracciato il progetto, è incluso anche il «Lucarelli» del capoluogo.

Il 20 novembre 2021 l'iniziativa ha avuto il suo avvio presso l'aula bunker del carcere dell'Ucciardone, grazie all'interessamento della Corte d'Appello di Palermo. In un'area verde, all'interno del carcere, è stato simbolicamente piantato il primo esemplare, con il contestuale intervento online di numerose scuole d'Italia. Recentemente, superate le ovvie difficoltà connesse alla pandemia, l'iniziativa ha preso rinnovato vigore e, come detto, nello spazio retrostante il «Lucarelli» è stato piantumato un albero avente lo stesso genoma dell'Albero di Falcone, alla presenza della dirigente Fedele, dei carabinieri della Forestale del Raggruppamento biodiversità di Agerola, di Ermanno Mazzone, comandante del Nucleo Carabinieri Forestale di Benevento e di Michele Ranieri Petrucci, comandante della Sezione operativa della Compagnia carabinieri di Benevento. E ovviamente, di numerosi studenti dell'istituto, non prima di avere brevemente ricordato i tratti umani e lavorativi di quell'eroe immortale che è stato Falcone. Un'iniziativa che ha preso corpo grazie «alla spiccata sensibilità ambientale ed al profondo amore per i valori della legalità della dirigente del "Lucarelli" Maria Gabriella Fedele - fa sapere l'istituto in una nota - che ha così consentito di mettere a dimora nella nostra città un piccolo ma prezioso "seme" di speranza». «La cerimonia - scrivono dall'istituto - sobria ma pregna di profondi significati ha consentito, così, di porre nuovamente l'accento sulla necessità di preservare natura e legalità, nel ricordo di uno dei martiri della giustizia. "Chi pianta un albero, pianta una speranza", ebbe a dire la la poetessa Lucy Larcom (1824-1893). Ebbene, da lunedì a Benevento, con l'Albero di Falcone il seme della speranza per un futuro scevro da tutte le mafie trae la sua linfa anche dal terreno dell'istituto tecnico industriale G.B. Lucarelli». La presenza dell'Albero di Falcone concorrerà a sensibilizzare i ragazzi al tema dell'impegno sociale ma anche all'importanza della salvaguardia ambientale.Un progetto dei Carabinieri per combattere i crimini ambientali con l'Arma dell'educazione alla legalità ambientale e con il coinvolgimento delle scuole in questo obiettivo strategico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PIANTA ORIGINARIA ERA ALL'INGRESSO DELL'ABITAZIONE DEL GIUDICE: IL GENOMA È STATO REPLICATO MIGLIAIA DI VOLTE

Imprese e finanziamenti, Confindustria illustra le novità del fondo di garanzia

IL CREDITO

Angela Gerarda Fasulo



Confindustria rafforza e sostiene la riforma del fondo di garanzia con un incontro incentrato sul tema del credito a supporto delle imprese, sul funzionamento del fondo stesso e sulle novità in vigore dal 2024. A illustrare il «Credito a supporto delle imprese» è stato Filippo Liverini, vice presidente con delega al credito dell'associazione. Nello specifico delucidazioni sono state fornite da Paolo Terralavoro e Agostino Senese, del Team Rti assistenza fondo di garanzia. Con il «decreto anticipi», collegato fiscale alla manovra 2024, dal 1 gennaio di quest'anno si è compiuta una basilare riforma del fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito da parte di piccole e medie imprese, professionisti e small mid cap». Le nuove disposizioni avranno validità per 12 mesi. Viene confermato l'importo massimo garantito per singola impresa pari a 5 milioni per le «mid cap» per la cui operatività si è in attesa dell'approvazione da parte dell'Ue. L'articolazione complessiva delle percentuali di copertura del finanziamento, che oscillano dal 30% all'80%, risulta, inoltre, estremamente semplificata rispetto alla normativa prepandemica. Istituito con la legge 662/1996, il fondo di garanzia per le pmi ha l'obiettivo di agevolarne l'accesso al credito bancario mediante la concessione di una garanzia pubblica che arriva all'80% dell'importo finanziato. La garanzia altro non è che un'agevolazione stanziata con le risorse dell'Ue, gestita da Medio Credito Centrale resa disponibile dal Mimt. In un'ottica di snellimento procedurale, la riforma toglie efficacia alla valutazione del rischio e ciò comporta che, se un'azienda presenta una soglia di rating ad alto rischio la garanzia sulla liquidità equivale al 60%. Il valore della liquidità, invece, scende al 55% per le imprese che presentino un basso rating. Si passa dal 55% di garanzia per liquidità, all'80% di garanzia per investimenti.

Ulteriore novità è la possibilità di accedere al fondo delle mid-cap (aziende con 250-499 dipendenti), con un capitale pari al 15% del valore totale delle disponibilità, con garanzia 30% per liquidità e 40% investimenti. È chiaro, comunque, che la riforma tende ad impedire la dispersione di risorse spingendo verso un incremento di investimenti. Nella provincia sannita nel corso degli ultimi due anni si è assistito ad un minore ricorso al fondo a comprova di un netto miglioramento della struttura finanziaria del tessuto economico locale. Dalle 1.034 domande nel 2022 si è passati a 903 del 2023. Un'indagine effettuata sulle pmi della Campania ha rafforzato ulteriormente questi dati. Le pmi rientranti nella nostra provincia hanno mostrato compattezza patrimoniale nonostante i restringimenti finanziari conseguenti alla pandemia. Ma sul fronte del credito va evidenziato che a fronte di 5,7 miliardi di somme depositate, meno della metà (2,5) si tramutano in finanziamenti alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO ANTICIPI SEMPLIFICA IL REGIME PER UNA VASTA PLATEA DI SOGGETTI; SANNIO, DOMANDE IN CALO TRA IL 2022 E IL 2023

Rione Libertà, ancora auto in fiamme E a Foglianise rogo in un capannone

L'ALLARME

Enrico Marra



Ancora auto in fiamme in città. Nella notte tra lunedì e martedì intorno all'una al rione Libertà in via Vitelli le fiamme hanno praticamente distrutto il vano motore di una Fiat Uno Evo che era in sosta nei pressi dell'abitazione della proprietaria, una donna di 44 anni, casalinga. Un passante viste le fiamme ha dato l'allarme alla centrale operativa dei vigili del fuoco che hanno fatto partire dalla sede del Comando provinciale una squadra. I vigili si sono prodigati per evitare che l'intera auto venisse avvolta dalle fiamme. Un intervento che però non ha evitato la distruzione della parte anteriore del veicolo.

Sul posto anche i carabinieri del Nucleo radiomobile della Compagnia di Benevento per i primi accertamenti. Insieme ai vigili del fuoco si è cercato di appurare le cause dell'incendio. Non sono stati trovati in zona contenitori con liquido infiammabile o tracce di altre sostanze idonee a facilitare lo svilupparsi dell'incendio. È stata anche ascoltata la proprietaria dell'auto, che era stato parcheggiato qualche ora prima dello svilupparsi delle fiamme. E in ogni caso non ha potuto indicare un possibile movente del rogo. Gli inquirenti stanno ora verificando se il rogo sia doloso o frutto di eventi accidentali. In caso di rogo doloso viene comunque esclusa la pista estorsiva: ci si concentrerà su vicende private dei possessori del veicolo. Quasi alla stessa ora si è sviluppato un incendio alla contrada Iannilli di Foglianise. Qui è andato distrutto dalle fiamme un capannone in cui c'erano mezzi ed attrezzature agricole. Per domare le fiamme ed evitare che potessero lambire le abitazioni si è reso necessario l'intervento di più squadre dei vigili del fuoco. I carabinieri della stazione di Vitulano hanno eseguito i primi accertamenti; si è esclusa l'ipotesi di un incendio doloso perché le fiamme si sarebbero sviluppate per un corto circuito che ha messo fuori uso la ventola di un termocamino nell'adiacente abitazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lite in discoteca, tre giovani condannati: sospensiva solo se pagheranno i danni

LA SENTENZA



Tre giovani sono stati condannati per aver ferito nel corso di una lite due coetanei, il tutto all'interno di una discoteca di Montesarchio. Nell'udienza di ieri mattina il magistrato monocratico Sergio Pezza ha inflitto una condanna ad un anno ai tre imputati ritenendoli responsabili di lesioni aggravate, con la concessione della sospensione della pena che però è stata subordinata al pagamento da parte degli imputati di un risarcimento dei danni di 8mila euro in favore di ciascuna delle due parti civili. Il magistrato non si è limitato alla condanna degli imputati ma ha anche disposto la trasmissione degli atti alla Procura della Repubblica, perché valuti un'eventuale falsa testimonianza, circa le dichiarazioni rese da tre testi indicati dalla difesa e che avevano deposto nel corso del processo. I tre giovani condannati, tutti incensurati sono A.D.M. 22 anni, G.I. 22 anni, e L. P. 22 anni, tutti residenti a San Martino Valle Caudina.

La vicenda al centro del processo risale al novembre al primo novembre del 2021 e la lite poi degenerata è avvenuta in una discoteca. Secondo l'accusa i tre imputati avrebbero aggredito con calci e pugni i due coetanei dopo un diverbio sviluppatosi all'interno del locale. I due aggrediti dovettero far ricorso alle cure dei sanitari dell'ospedale «San Pio». Uno dei giovani aveva riportato un trauma cranico-facciale, l'altro, che era anche caduto a terra, la frattura delle ossa nasali con tumefazione dell'occhio destro. Per entrambi era scattata una prognosi di 15 giorni. I tre giovani nel corso del processo sono stati difesi dall'avvocato Giuseppe Ceccarelli, il ragazzo aggredito residente in città da Massimiliano Cornacchione, e quello che vive ad Apollosa da Enzapaola Catalano. Subito dopo la lite erano scattate le indagini dei carabinieri di Montesarchio e per i 3 indagati c'era stato un decreto penale di condanna di 6.500 euro a testa. Contro questo decreto è scattato un ricorso e quindi il processo concluso ieri.

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

1,5 miliardi

I FONDI STANZIATI DALLA UE
La proposta della Commissione prevede uno stanziamento di 1,5 miliardi € da qui al 2027 per rafforzare la base industriale della difesa Ue

240 miliardi

SPESA UE PER LA DIFESA
Nel 2022 l'Ue ha speso per la difesa 240 miliardi di euro. Nel complesso l'Europa, compresa altri Paesi Nato e la Gran Bretagna ha speso 345 miliardi



MARE

Missili aria-aria	Cacciator-pediniere, fregate	Siluri	Sottomarini convenzionali	Sottomarini nucleari
13	29	20	11	5
3	4	4	–	4

POSIZIONE	PAESE	AZIENDA	VENDITE DI ARMI IN % DEL FATTURATO TOTALE 2021 (0 – 50 – 100)
44	Trans-European	*Knds*	95
46	Italia	*Fincantieri*	36
55	Germania	*Thyssenkrupp*	6
69	Germania	*Hensoldt*	92
76	Polonia	*Pgz*	90
91	Spagna	*Navantia*	70
99	Germania	*Diehl*	23

REUTERS



Christian Lindner.
Ministro delle Finanze tedesco

assorbimento di alcune economie europee non è abbastanza forte per utilizzare i fondi disponibili. Perché dovremmo considerare ulteriori fondi del settore pubblico, quando i programmi esistenti non sono ancora stati utilizzati? La mia risposta alla sua domanda sul finanziamento del futuro è l'unione dei mercati dei capitali. Abbiamo bisogno di più denaro del settore privato».

Dal prossimo rapporto sulla competitività europea preparato dall'ex presidente Draghi l'uomo politico tedesco si aspetta tra le altre cose suggerimenti per ridurre la burocrazia, adottare riforme strutturali, mobilitare gli investimenti privati. Alla domanda del perché la Germania ostacoli un'armonizzazione delle regole sull'insolvenza societaria, risponde: «Siamo pronti a fare progressi». Quanto alla recente riforma del Patto di Stabilità la definisce «equilibrata» perché rafforza «la cultura della stabilità, ma nel contempo consentiamo gli investimenti e riconosciamo gli sforzi di riforma».

"I tecnocrati alla lavagna"

Aggiunge il ministro Lindner, dopo aver rivendicato che il tasso di investimenti pubblici in Germania è oggi «al massimo storico»: «Detto questo, non si tratta solo di una questione di soldi, ma di fare una scelta. Chi decide la struttura futura delle nostre economie? I politici e i funzionari pubblici? Oppure sono la concorrenza, l'innovazione? La mia scelta (...) è che siano le persone, le imprese private, gli investitori, gli scienziati a definire la futura struttura delle nostre economie, e non i tecnocrati alla lavagna».

Di questi tempi, il sostantivo "tecnocrati" stona sulle labbra di un esponente tedesco, per di più al governo. D'altro canto, Christian Lindner è critico anche sull'attuale presidente dell'esecutivo comunitario alla cui guida si è appena ricandidata: «La personalizzazione della burocrazia porta il nome di von der Leyen». Le rimprovera di avere preferito «la regolamentazione all'innovazione» (pensa al Patto Verde, e in particolare alle norme ambientali sulle auto). La signora von der Leyen e la Commissione «si stanno concentrando troppo sulla creazione di nuovi regolamenti burocratici. Per mantenere attraente l'idea di unità europea, credo che si debba tornare al nocciolo della questione, ossia la libertà».

Il tono del ministro delle Finanze tedesco è da campagna elettorale. Mentre in Germania Alternative für Deutschland oscilla intorno al 20% dei voti, l'Fdp teme un risultato deludente (secondo i sondaggi otterrebbe il 4% dei suffragi). A 30 anni dal Trattato di Maastricht, e nonostante il susseguirsi di gravi crisi mondiali che hanno rivelato i molti pregi dell'Unione, Christian Lindner continua a fare propria una visione confederale della costruzione europea, basata sul principio nazionale della *Haus in Ordnung*, secondo il quale se tutti i Paesi tengono la loro casa in ordine l'unione viaggia felice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

L'EUROPA CONTINUA A GIOCARE CON GLI SPECCHI

di **Adriana Cerretelli**

Dalle stelle alle stalle. Se qualcuno sperava nel colpo di reni sulla difesa comune armata di un fondo europeo da 100 miliardi ed eurobond al seguito, i progetti del commissario Ue Thierry Breton, ieri ha dovuto accontentarsi di 1,5 miliardi, quelli già previsti nel bilancio pluriennale dell'Unione. Inezie. *Business as usual* a Bruxelles.

L'aggressore russo incalza, l'Ucraina perde terreno senza l'adeguato supporto degli aiuti occidentali. A Kiev è in gioco il futuro della sicurezza europea nella morsa di Vladimir Putin, che ostenta ampie mire imperialiste ai suoi danni, e di Donald Trump che, se tornerà alla Casa Bianca, annuncia sfracelli a Europa e Nato.

Eppure, *business as usual*: piani di riscossa industriale annegati in un mare di promesse prive dei mezzi per realizzarle per di più in tempi rapidi, viste le minacce ravvicinate. Perché l'Europa continua imperterrita a giocare con gli specchi?

Dopo decenni di deindustrializzazione e disinvestimenti nella difesa alimentati dal dogma della pace perenne, non si improvvisa l'inversione di marcia. Soprattutto con Governi deboli e campagne elettorali incendiarie in vista delle europee di giugno. E anche se, due anni dopo l'invasione russa dell'Ucraina e l'inedita tenuta dell'unità europea e atlantica, emerge tardiva ma chiara la consapevolezza che Kiev combatte per la sicurezza continentale e, se perde, verrà il turno di nuovi bersagli russi nell'Est europeo. Come prima dell'Ucraina, Georgia e Crimea.

Soprattutto se l'impatto con una realtà inaudita ma volutamente negata porta alla luce del sole le crepe da sempre sommerse nel rapporto franco-tedesco, molla ineludibile di tutte le grandi decisioni europee.

Per la delizia del Cremlino che tra disinformazione e cyberattacchi ama mestare nei torbidi delle democrazie Ue il 26 febbraio scorso, al vertice del 20 a Parigi sull'Ucraina tra Francia e Germania è cominciata, come scrive la tedesca Bild, «una pericolosa era glaciale».

Con un clamoroso voltafaccia Emmanuel Macron, che nel '22 invitava a «non umiliare» l'aggressore russo ma a offrirgli «garanzie di sicurezza in cambio di pace», afferma ora con altrettanta convinzione che la Russia va sconfitta a «tutti i costi», anche inviando soldati in Ucraina.

La "svolta baltica" del presidente francese, per il resto isolato, si è scontrata con la Germania di Olaf Scholz: «Per il futuro vale quel che si è deciso all'inizio, nessun soldato Ue o Nato in Ucraina». La tempesta intra-europea non si placa e nemmeno le incursioni cyber di Mosca per scavare nei dissidi interni e bilaterali tra Parigi e Berlino, lavorare ai fianchi dei Paesi dell'Est, fermare di fatto l'invio di aiuti e armi a Kiev in difficoltà. Con l'America bloccata al Congresso.

Delle due l'una: o riuscirà ad uscire dall'infernale binomio fatto dall'inesauribile velleitarismo della Francia nostalgica di una Grandeur di cui non possiede più i mezzi malgrado la *force de frappe*, e dalla cultura della subordinazione energetica e militare su cui la Germania ha creato il suo miracolo economico e industriale in crisi oppure l'Europa in estrema necessità di auto-difesa resterà inerme e in balia delle decisioni altrui. Più o meno benevolenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spesa frammentata il limite Ue: solo il 18% è per piani comuni

Il confronto

L'Europa spende più di Cina e Russia, ma risulta dispersiva e inefficiente

Gianni Dragoni

Seconda al mondo per spesa militare e per gli armamenti, ma con un'eccessiva frammentazione che crea inefficienze e dispersione di risorse dei contribuenti. Nella spesa militare l'Europa è seconda solo agli Stati Uniti, e spende più della Cina e quattro volte la Russia.

«Ma l'apparato militare europeo dà la sensazione di essere meno efficace di quello russo», osserva Dan Smith, il direttore del Sipri, l'istituto di ricerca di Stoccolma.

Nel 2022, secondo il Sipri, la spesa militare degli Stati Uniti ha raggiunto gli 877 miliardi di dollari. La spesa dell'Europa, non solo la Ue che ha speso 240 miliardi di euro, ma anche altri paesi europei aderenti alla Nato, tra cui pesa soprattutto la Gran Bretagna, è stata intorno a 345 miliardi di dollari. La Cina ha speso 292 miliardi, la Russia 86,4 miliardi.

Secondo un rapporto dell'Agenzia europea della difesa (Eda) su una spesa di 58 miliardi dei 27 paesi Ue per gli acquisti di armi solo il 18% è su progetti cooperativi, il resto è su programmi nazionali. Tutte le analisi confermano che in Europa c'è una dispersione in troppi prodotti per linee strategiche nazionali, con duplicazioni di costi per la ricerca e lo sviluppo di sistemi d'arma, i cosiddetti «oneri non ricorrenti», i soldi spesi per far arrivare un nuovo progetto alla fase di industrializzazione. Questo non consente di spalmare tali oneri su un ampio volume di prodotti. Al contrario di ciò che avviene invece negli Stati Uniti.

Per esempio il programma Eurofighter (Efa), il cacciabombardiere costruito da quattro paesi (Gran Bretagna, Germania, Spagna e Italia) è nato con un programma che prevedeva la costruzione e vendita di 620 velivoli destinati ai paesi partecipanti al consorzio, mentre negli Stati Uniti il cacciabombardiere più avanzato, l'F-35, è nato con una previsione di vendita di almeno 2.500-3.000 velivoli in tutto il mondo.

Da qui l'affermazione di un ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, che l'Efa costi il doppio dell'F-35. Un dito nell'occhio per i rappresentanti di Finmeccanica, Bae Systems e Airbus, i costruttori del velivolo. «L'ultimo caccia americano costa la metà dell'Eurofighter ed è migliore sotto il profilo tecnologico, perché può muoversi con un sistema di collegamenti via satellite, senza scoprirsi», disse Andreatta il 9 luglio 1998, all'assemblea dell'Aiad.

I numeri dei due programmi sono un po' cambiati, perché l'Efa è stato anche esportato in Medio Oriente, ma le vendite restano inferiori agli 800 velivoli. E il confronto con l'F-35 resta impari, anche se il velivolo americano, di cui è capofila Lockheed Martin, ha comunque costi elevati.

Alessandro Marrone, responsabile del programma Difesa dello Iai, fa notare che «nei caccia negli anni Ottanta in Europa avevamo tre aerei di quarta generazione, il Rafale francese, il Gripen svedese e l'Efa fra quattro paesi, quando gli Usa lavoravano su un solo caccia di quinta generazione, l'F-35. Questo è anche uno dei motivi per cui molti Stati europei hanno poi comprato il caccia americano, con Italia e Gran Bretagna che hanno partecipato alla produzione».

«Nella cantieristica navale la frammentazione aumenta», prosegue Marrone. «C'è Naval Group francese, Navantia spagnola, Fincantieri italiana, ma anche cantieristica navale danese, norvegese, greca, svedese, ovviamente la britannica Bae Systems, altro gigante fuori dalla Ue. C'è un tentativo di consolidamento con Naviris, un progetto di cooperazione italo-francese, finanziato dall'Edf, nel consolidamento potrebbe entrare anche Navantia».

Ancora più frammentato il settore terrestre, quello impegnato nella guerra Russia-Ucraina. «In Europa ci sono almeno 4 carri armati, il Leopard dell'industria tedesca, il Leclerc francese, il Challenger britannico, l'Ariete costruito da Leonardo-Finmeccanica. Negli Stati Uniti ce n'è solo uno, l'Abrams».

«L'Ariete e il Leclerc _ fa notare Marrone _ sono stati acquistati solo dalle forze armate nazionali», mentre il Leopard _ prodotto da Kmw insieme a Rheinmetall _ «è stato esportato in altri 11 paesi europei. Questa situazione dà una guida alle industrie tedesche, con il Leopard che è più efficiente, ma non è un consolidamento guidato».

Fa eccezione l'industria dei missili, con il gruppo europeo Mbda, frutto dell'unione delle industrie di Gran Bretagna, Francia, Germania e Italia (i soci sono Bae Systems e Airbus, 37,5% ciascuna, Leonardo 25%). «Su un volume più limitato di missili _ dice Marrone _ grazie alle tecnologie e alla razionalizzazione l'industria europea è competitiva con quella americana», i colossi Lockheed e Rtx. Ma è, appunto, un'eccezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primavera e vitalità:
scopri PALACE MERANO

Prenota un soggiorno di **2 notti** e vivi l'esperienza del benessere.
Goditi una pausa rigenerante, con inclusi per persona: un menu salutare, un trattamento di idro-fangoterapia e un massaggio energetico.
Scegli la combinazione perfetta di relax e salute!

Durante il tuo soggiorno, potrai usufruire dei seguenti **servizi inclusi**:

Risveglio energetico, per una carica di nuova energia fin dal mattino;
E-bikes e attività sportiva outdoor;
Accesso all'area piscine, saune e hammam;
Sessioni di pilates, ginnastica posturale e Fitness Room completa di attrezzatura Technogym;
Selezione di tisane e cocktail salutari nel nostro Lounge Bar.

Il nostro staff dell'ufficio prenotazioni è pronto ad assisterti per pianificare il tuo viaggio.
Contattaci al 0473 271399 o scrivici a info@palace.it

Ti aspettiamo per farti **vivere un'esperienza indimenticabile.**

Primo Piano
Mercati e titoli di Stato

-0,28%

BORSE EUROPEE DEBOLI
In una seduta contrassegnata dalla cautela per le Borse europee, Milano (+0,71%) è maglia rosa. Nel resto del Vecchio Continente chiudono deboli i principali indici, con l'eccezione di Madrid (+0,47%). In flessione, invece, Parigi (-0,30%), Francoforte (-0,10%) e l'indice Eurostoxx (-0,28%). Piatta la Borsa di Londra.

Spread BTp-Bund ai minimi da due anni

Titoli di Stato. Il differenziale Italia-Germania scende sotto i 140 punti base, nel giorno in cui Piazza Affari (+0,71%) raggiunge nuovi massimi dal 2008

Rendimenti in calo. Lo spread italiano è quello sceso maggiormente nel 2024 (-28 punti base), ma i rendimenti decennali restano i più elevati d'Europa

Maximilian Cellino

Continua a ridursi lo spread italiano. Il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato decennali del nostro Paese e quelli della Germania, abituale barometro della tensione dei mercati attorno ai BTp, è sceso ieri sotto i 140 punti base. Non accadeva da circa due anni ed è un segnale da accogliere con indubbia soddisfazione, al pari del nuovo rialzo (+0,71%) che ieri ha riportato Piazza Affari al top dal 2008. Ma anche senza dimenticare le ragioni e il contesto all'interno del quale questa tendenza favorevole si manifesta, così come i rischi che permangono attorno alle dinamiche del'enorme debito pubblico tricolore, non a caso esaminate nell'articolo in pagina.

Il ritorno di interesse nei confronti dell'Italia degli investitori esteri, quelli che in fin dei conti fanno il bello e il cattivo tempo nel determinare i movimenti dell'indicatore croce (soprattutto) e delizia per il Tesoro,è fuori discussione. Dopo le famiglie italiane che hanno fatto la corsa a sottoscrivere i BTp Valore e BTp Italia sono stati loro i maggiori acquirenti netti del nostro debito nel 2023 con circa 35 miliardi di titoli in più in portafoglio, la maggior parte a medio-lungo termine. Difficile però stabilire se a convincere i grandi fondi internazionali sia stata la dinamica dei «fondamentali» del nostro Paese, a partire da crescita e finanze, oppure gli stessi rendimenti dei titoli.

Questi ultimi, non si tratta certo di una novità, non hanno pari nell'Eurozona visto che viaggiano ormai da tempo stabilmente anche al di sopra di quelli greci, in quello che si presenta in tutto e per tutto come il rovescio della medaglia del favore di cui ultimamente godono i BTp. A guardare bene, i tassi italiani sono inoltre in termini assoluti maggiori adesso di quanto non lo fossero a inizio anno: 2 centesimi in più per il decennale (3,71%) e addirittura oltre 40 centesimi sulla scadenza due anni (3,42%).

Un rincaro questo legato soprattutto alle attese sui tagli dei tassi che la Bce potrebbe effettuare entro fine anno, altamente ridimensionate negli ultimi tre mesi, ma non per questo elemento da sottovalutare per il Tesoro quando deve rifinanziare il debito pubblico. Prova ne sia che dopo il picco registrato nel 2023 al 3,76% il costo all'emissione dei titoli di Stato italiani fatica a ridursi: a gennaio era stato del 3,53%, ma con il rincaro di febbraio la media dei primi due mesi è già risalita al 3,62 per cento.

Non è poi forse altrettanto superfluo notare come gli spread nei confronti della Germania si siano ultimamente ridotti per tutti i Paesi europei, dalla solida Francia (-6 punti base da inizio anno a quota 47) al resto della «periferia»: la Spagna viaggia adesso a 85 punti (-11 nel 2024), il Portogallo a 65 punti (-10) e la già citata Grecia a quota 99 (-6). L'Italia ha registrato sì la riduzione più elevata (-28 a 139 punti base) se non in termini relativi almeno in quelli assoluti, ma è evidente che qualche responsabilità nel restringimento della forbice va anche ricercata nei problemi della Germania in recessione e ormai da tutti additata come il vero «malato d'Europa».

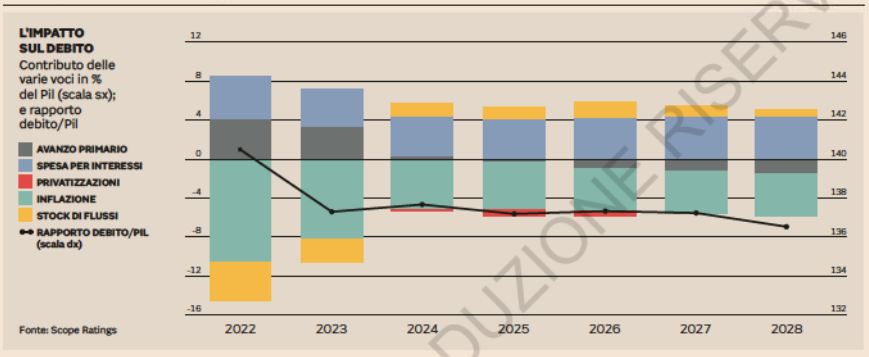
Guardando al futuro, i gestori sembrano voler mantenere un certo ottimismo: «Gli spread potrebbero continuare a registrare buoni risultati grazie a vari fattori, tra cui l'atteggiamento positivo delle agenzie di rating, una crescita del Pil superiore alle attese e le aspettative che i futuri debiti fiscali saranno limitati dal Patto di stabilità e crescita dell'Ue», riconosce per esempio Mauro Valle, Responsabile reddito fisso per Generali Am. Il livello elevato delle emissioni in arrivo non sembra del resto spaventare più di tanto, vista l'ondata di richieste arrivate dagli investitori nei collocamenti sindacati dei primi due mesi. «La ricerca di rendimento sembra destinata a continuare a sostenere i titoli di Stato italiani», fanno notare anche da Dws, segnalando come proprio le aspettative di tagli Bce «dovrebbero mantenere alta la domanda di BTp» almeno quest'anno: il nodo di un debito destinato a restare poco al di sotto del 140% del Pil per i prossimi anni può aspettare, ma forse non in eterno.

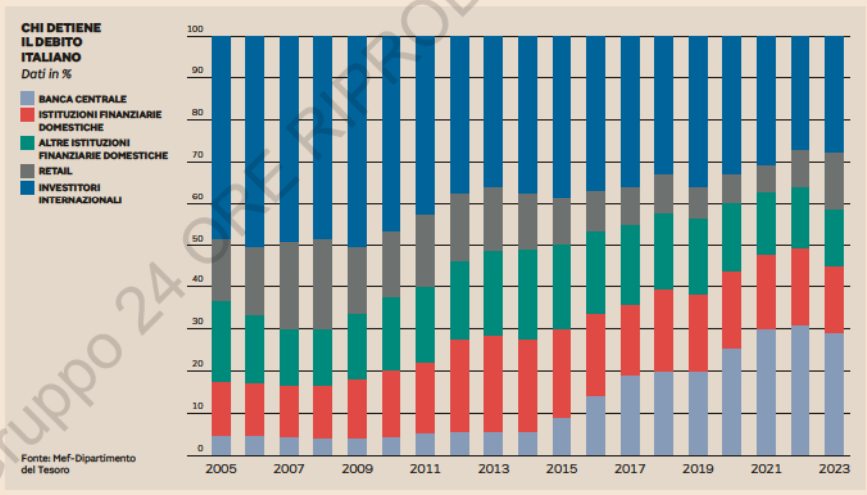
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACQUIRENTI
Oltre al forte interesse dei risparmiatori, resta una buona predisposizione degli investitori internazionali

LE ATTESE DEI MERCATI
I motivi dell'ottimismo: le agenzie di rating benevole, il Pil oltre le attese, il freno al debito del Patto di Stabilità

Debito pubblico italiano ai raggi X





Debito, dopo la discesa record arriva la stasi

Conti pubblici

Per Scope Ratings nel 2024 mini risalita del passivo: «Privatizzazioni marginali»

Gianni Trovati
ROMA

Rispetto al picco del 2020 l'Italia ha abbattuto il proprio rapporto fra debito e Pil di 17,4 punti, staccando nella corsa al ribasso la Spagna (-12,8%), la Francia (-5%), la Germania (-4%) e persino l'Irlanda della supercrescita (-15,1%). Nell'Eurozona, dove la discesa del debito/Pil si è attestata in media a -8,6%, solo le cadute verticali dei passivi di Grecia (-46,1%), Cipro (-36,5%) e Portogallo (-31,5%) mostrano dati migliori del nostro. L'ultimo conto annuale dell'Istat su Pil e indebitamento della Pa, poi, venerdì scorso oltre al deficit ha corretto al rialzo la crescita nominale, schiacciando il debito al 137,3% del prodotto con una flessione di 3,2 punti rispetto all'anno precedente invece degli 1,5 punti ipotizzati dalla Nota di aggiornamento al Def. A fine 2023, quindi, il peso del debito sul prodotto è di 3,1 punti sopra i livelli del 2019, e ha recuperato di conseguenza l'85% della gobba gonfiata dalla crisi pandemica. Le buone notizie, però, rischiano di concludersi qui.

Perché accanto alla crescita reale intensa soprattutto nel 2021 e 2022, un fattore determinante nell'abbattere il rapporto fra debito e Pil anche l'anno scorso, mentre la dinamica economica era più modesta, è stata l'inflazione. O meglio, come osservano i commentatori più puntuali, il deflatore del Pil, influenzato in positivo dalla crescita dei prezzi domestici ma anche dalla flessione di quelli dei beni importati.

Nel 2023 si è sgonfiata larga parte della bolla energetica nata dalla guerra in Ucraina; e anche questo ha dato una grossa mano a portare il deflatore del Pil dal 4,5% calcolato nella NaDef al 5,3% indicato dall'Istat, e quindi la crescita nominale dal 5,3% ipotizzato dal Governo al 6,2% certificato dall'Istituto di statistica. Siccome il debito, come le altre principali grandezze di finanza pubblica, si misura nel rapporto con il Pil nominale, questo fenomeno ha permesso all'Italia di veder scendere il debito più del previsto anche se il disavanzo è salito, parecchio oltre le attese, al 7,2%.

Il punto, però, è che ora le prospettive dei prezzi appaiono decisamente più fredde, e in particolare in Italia. E la frenata arriva mentre cresce l'onda della spesa per interessi prodotta dalla febbre patita nei mesi scorsi dai rendimenti dei bond governativi. Dopo la discesa quasi da record, insomma, per il debito italiano sembra arrivato il momento della stasi; o addirittura di una seppur leggera inversione di rotta, come quella ipotizzata da Scope Rating in un nuovo focus sui conti pubblici italiani.

I conti degli analisti di Scope mostrano bene il cambio di scenario che complica la vita del nostro debito pubblico proprio mentre tornano in campo i vincoli fiscali comunitari, anche se il panorama dei tassi si è calmato e lo spread con i titoli tedeschi viaggia ora ai minimi da molto tempo.

L'agenzia di rating ipotizza per quest'anno una risalita del debito/Pil italiano di qualche decimale, quasi in area 138% del Pil, e oscillazioni solo marginali per i prossimi anni.

Proprio perché viene meno la spinta dei prezzi mentre la crescita si attesta nelle previsioni degli analisti nei dintorni di un 1% annuo.

Basta un dato a spiegare quanto sia girato il vento. Lo scorso anno la differenza fra crescita nominale e costo medio del debito, sintetizzata dal cosiddetto «effetto palla di neve», ha spinto al ribasso di otto punti il debito/Pil, e nel 2021 il suo effetto era stato ancora più profondo, intorno ai 10 punti percentuali. Quest'anno, invece, si dimezza in area -4%, e tale promette di rimanere anche fra 2025 e 2028. Nel frattempo, però, cresce la spesa per interessi, indicata anche dal Governo in salita dal 78,4 miliardi dell'anno scorso agli 89 di quest'anno su su fino ai 103,6 miliardi messi in programma nel 2026. E ricasca sulla linea del debito anche la valanga dei crediti d'imposta del Superbonus, a botte di una trentina di miliardi all'anno.

La morale tratta dall'agenzia di ratting è semplice: in un contesto del genere il programma di privatizzazioni da 20 miliardi in tre anni può avere un impatto solo marginale sulla traiettoria del debito, che ha bisogno di «riforme più profonde» oltre che della realizzazione rapida degli investimenti del Pnrr. Essenziali anche per confermare la fiducia degli investitori esteri che, come mostrano i dati di Bankitalia, stanno affiancando la corsa dei piccoli risparmiatori italiani negli acquisti dei BTp in sostituzione dell'Eurosistema uscito dal programma straordinario di acquisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VENTI CONTRARI
Viene meno l'effetto dei prezzi mentre ricade l'onda della spesa per gli interessi e del Superbonus

I PORTAFOGLI
Oltre ai piccoli investitori italiani anche gli stranieri concorrono a sostituire le quote di Bankitalia

L'oro vola al record storico sopra 2.140 dollari l'oncia

Preziosi

Rally guidato da fattori tecnici e speculativi: le attese sulla Fed stanno cambiando

Sissi Bellomo

L'oro non è mai stato così prezioso. Con un ulteriore strappo al rialzo le quotazioni hanno superato 2.140 dollari l'oncia, spingendosi fino a un picco di 2.145,40 dollari a New York, il massimo storico nella divisa statunitense. Il record precedente è durato appena tre mesi: era stato aggiornato il 4 dicembre, a quota 2.135 dollari, ma il lingotto in breve aveva ritracciato.

Da qualche settimana la corsa ha ripreso fiato, soprattutto dopo la rottura al rialzo della soglia dei 2mila dollari, avvenuta a metà febbraio. E negli ultimi giorni c'è stata un'ulteriore accelerazione, così forte da aver stupito anche molti esperti: in cinque sedute il valore del metallo è aumentato di più di 100 dollari l'oncia.

Il rally in parte viene attribuito alle tensioni geopolitiche, che spingono verso beni rifugio. Ma in gioco ci sono fattori tecnici e speculativi: segnali di mercato cavalcati dai fondi ispirati dal "momentum", che si accodano alle tendenze e in questo modo le rafforzano. Al Comex, dove si scambiano futures sull'oro, si è innescata un'ondata di ricoperture, ovvero di riacquisti di posizioni "corte" (ribassiste), che si erano accumulate a febbraio in parallelo a una ripresa del dollaro e dei rendimenti dei Treasuries. Con gli ultimi dati sull'inflazione gli speculatori sono tornati a sperare in una prossima discesa dei tassi d'interesse e si sono affrettati a riposizionarsi.

Il motore che sposta con maggior forza le quotazioni dell'oro è quasi sempre l'attesa di un cambio delle politiche monetarie, soprattutto da parte della Federal Reserve. Gli scenari sui tassi, a onor del vero, restano incerti. Ma il rally di questi giorni – che avviene in parallelo a quello, ancora più potente, del Bitcoin – non sembra fare eccezione alla regola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com
Un'analisi approfondita del rally

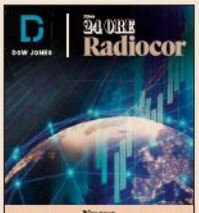
gedr500confo Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza & Mercati

Ingegneria e tecnologia
Maire, piano per 10 miliardi di ricavi e buyback —p.30

Investimenti sauditi
Tecnologia, infrastrutture e sport: Il fondo Pif punta sull'Europa —p.34

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza



Nuovo
Dow Jones Radiocor Newswire. L'incontro che fa notizia.

Crediti, per i semi-deteriorati c'è il primo aumento dal 2022

Npl

In Italia e Ue primo aumento per gli Stage 2, anticamera dei non performing

Market Watch (Banca Ifis): il tasso di deterioramento nel 2024 salirà all'1,46%

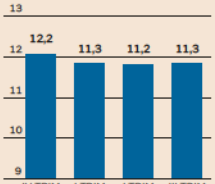
Luca Davi

Tre settimane fa, parlando ai banchieri raccolti a Genova per l'Assiom Forex, il Governatore di Banca d'Italia, Fabio Panetta, l'aveva detto a chiare lettere. «L'esperienza passata indica che un aumento dei tassi di interesse ha effetti positivi sui bilanci bancari nel breve periodo», ma su orizzonti più estesi ciò «finisce spesso per ripercuotersi negativamente sulle condizioni finanziarie di famiglie e imprese, con effetti di retroazione sul credito».

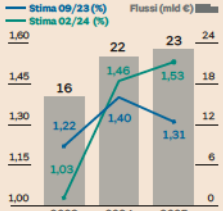
Insomma: guai a pensare che un'impennata dei tassi così violenta, di cui pure le banche stanno beneficiando sul fronte del margine di interesse, prima o poi non possa portare a peggioramento della qualità dei prestiti, è stato il messaggio di Via Nazionale. Nessun allarme rosso, sia chiaro. Anche perché le condizioni del sistema bancario italiano rimangono oltre modo solide. Il capitale di vigilanza è al top (15,8%), la redditività è ai massimi dai tempi della grande crisi finanziaria, mentre i prestiti deteriorati sul totale sono ai minimi storici (1,4%), dopo un lungo processo di risanamento durato quasi un decennio.

I crediti deteriorati tornano a salire

L'INVERSIONE
Incidenza crediti nei bilanci bancari classificati in Stage 2 sui crediti verso clientela, solo banche significative Eba. *In %*



I NUOVI CREDITI DETERIORATI
Tassi di default stimati in base al forecast macroeconomico della Banca di Italia



Fonte: Elaborazione ufficio studi Banca Ifis

Eppure serve cautela. Anche perché qualche segnale di una possibile inversione della curva si intravede all'orizzonte. Ad evidenziarlo è il Market Watch Npl di Banca Ifis, report che per il Sole 24 Ore scatta la fotografia di quanto accaduto nel mercato dei deteriorati nel 2023 e aggiorna le stime sul prossimo biennio. Il dato che spicca infatti è un ritorno all'insù dei crediti classificati a stage 2: si tratta dei crediti in bonis, e quindi senza evidenze oggettive di riduzione di valore, ma con attese di deterioramento. L'incremento dell'incidenza di questi crediti, che sono l'anticamera dell'ingresso a non performing è insomma un primo elemento di valutazione di aumento del rischio prospettico da parte delle banche: il dato è passato dall'11,2% di giugno all'11,3% di settembre 2023.

Il dato, va detto, è in linea con il trend europeo. Che segnala come questa tipologia di crediti semi-deteriorati siano per la prima volta dal terzo trimestre 2022 in lieve aumento (+23 miliardi rispetto a giugno 2023). Il report sottolinea anche come gli indicatori prospettici non forniscano ad oggi indicazioni univoche: se da una parte gli stage 2 aumentano, dall'altro ad esempio prosegue il miglioramento dei forborne performing delle banche significative Ue, ovvero i clienti performing in difficoltà finanziaria.

Servirà insomma attendere i prossimi trimestri per capire se il trend è strutturale, o meno. Le attese delle banche italiane, evidenziati anche nell'ultima tornata di presentazioni dei conti 2023, inevitabilmente mettono in conto un aumento del costo del rischio per l'anno in corso, ma nulla che sia ampiamente gestibile. Certo che gran parte dei numeri finali dipenderà dalla combinazione di ingredienti decisivi come andamento dei tassi, del Pil, dell'inflazione e della disoccupazione, tra loro intrecciati. Alle condizioni date oggi (Pil 2024 atteso a quota +0,6% e un tasso al 3,5%), il tasso di deterioramento è visto all'1,46% nel 2024 (contro l'1,4% previsto a settembre 2023) e dell'1,53% nel 2025 (1,31%). Una previsione, dice Banca Ifis, di «poco superiore» alle stime di qualche mese fa, a causa della minore crescita attesa della produzione nazionale. Nel complesso, con nuovi flussi attesi a 22 miliardi nel 2024 e a 23 miliardi nel 2025, il tasso di deterioramento del credito 2023-2025 rimarrà comunque «a un livello storicamente basso».

Sempre sotto il profilo del mercato, il volume di portafogli Npe transati nel 2023 è stato pari a 30 miliardi. Ad avere un peso decisivo sui volumi relativi agli Npl (23 miliardi) è stato il mercato secondario, che è valso il 68% del totale. Nelle previsioni il secondario continuerà pesare per il 50%, ma nel contempo il primario rimarrà centrale, poiché le banche continueranno a pulire i bilanci, dice Banca Ifis. Con un Npe ratio medio di sistema visto al 3% - come emerge da un'analisi di business plan bancari che evidenziano obiettivi compresi tra lo 0% e il 4,4% - ci si può attendere transazioni per 28 miliardi nel 2024 (21 di sofferenze e 7 Utp) e 27 miliardi nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nonostante l'inversione di trend, l'aumento dei crediti deteriorati rimarrà «a un livello storicamente basso»

CRIPTOVALUTE

Bitcoin a 69.200 dollari: vola al record storico, poi partono le vendite

Ore 16 del 5 marzo 2024. Bitcoin tocca quota 69.200 dollari. Il massimo storico precedente dell'8 novembre a quota 68.999 è stato così infranto. Mancava questo record, in dollari, per completare il puzzle. Perché nelle altre principali valute, euro compreso, la criptovaluta aveva già nei giorni scorsi messo il timbro di nuovi massimi. Si è trattato però di una seduta molto volatile. Subito dopo aver toccato il top il prezzo è scivolato sotto i 60mila dollari (-11%) a causa della violenta chiusura forzata di molte posizioni rialziste aperte da trader che utilizzano leve finanziarie molto elevate (posizionate su livelli superiori al massimo storico). In questi casi accade che se il prezzo non continua a salire, ma ritraccia un po', le posizioni in leva vengono automaticamente chiuse innescando una pioggia di ordini di vendita. Ed è quello che è successo. Un gigantesco long squeeze. I rialzisti estremi (quelli a leva appunto) sono stati "spremuti". Il record di Bitcoin è stato quindi accompagnato da una seduta per cuori forti rimarcando la volatilità estrema di questo mercato.

Ora comincia la parte più difficile del rialzo partito a gennaio 2023 e che da allora ha portato Bitcoin a registrare una performance del 350% (partiva da un minimo sotto i 20mila dollari). Sostenere la quotazione là in alto, dove non ci sono stati scambi nel passato e quindi non ci sono punti di riferimento per il mercato, sarà più complicato. Perlomeno nel breve.

Dal punto di vista dei fondamentali Bitcoin sta beneficiando di vari fattori. Il più importante è l'approvazione dell'Etf sul prezzo spot a Wall Street dello scorso 11 gennaio che sta favorendo l'ingresso di nuovi operatori. Una nuova domanda in media 10-12 volte superiore alla quantità di Bitcoin minati ogni giorno: 900. Quantità che dal prossimo aprile sarà peraltro dimezzata per effetto dell'halving, quel processo scritto nel protocollo della criptovaluta che ogni quattro anni alimenta l'effetto scarsità del token.

L'impatto degli Etf - capitanati da quello di BlackRock - ha stupito anche i più ottimisti. A meno di due mesi dal lancio i flussi netti hanno superato 8 miliardi di dollari. Il rispettivo Etf sull'oro fisico lanciato nel 2004 - che sdoganò il metallo giallo al pubblico retail - impiegò quasi due anni per raccogliere gli stessi capitali.

Anche l'atteso taglio dei tassi nel 2024 da parte delle banche centrali sta giocando a favore di Bitcoin che, come l'oro, non distribuisce cedole e tende a soffrire le fasi in cui i bond sono molto "generosi". E forse non è un caso, o comunque resta una singolare coincidenza da segnalare, che ieri anche l'oro abbia aggiornato il suo massimo storico oltre 2.100 dollari l'oncia. Quindi nello stesso giorno sia l'oro fisico tanto Bitcoin, quella tecnologia che ha l'ambizione di diventarne una versione digitale e sotto alcuni aspetti (portabilità, trasferibilità e scarsità) perfino potenzialmente migliorativa, hanno messo il naso su livelli di prezzo inesplorati.

Ai livelli attuali Bitcoin capitalizza 1.300 miliardi di dollari (più di Visa e MasterCard messe insieme per intenderci) e l'intero settore delle criptovalute - composto da migliaia di altri token, molti dei quali obiettivamente con poco senso di esistere - è arrivato a quota 2.300 miliardi. All'apice della precedente bull run (terminata nel novembre 2021 con lo scoppio della bolla speculativa sfociata nel bear market del 2022) il settore raggiunse una valutazione complessiva di 3.000 miliardi di dollari.

—Vito Lops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REUTERS



Record storico. Bitcoin sopra 69mila dollari

«Bper, l'intelligenza artificiale dà una mano ad anticipare lo stato d'insolvenza dei clienti»

Credito e hi tech

Intervista a Elvio Sonnino, Chief operating officer del gruppo Bper

Vittorio Carlini

«Sfruttiamo l'Intelligenza artificiale su diversi fronti. Tra i vari obiettivi posso ricordare quello di ridurre il tasso di abbandono della clientela oppure la finalità di comprendere in anticipo l'insolvenza della medesima». Così Elvio Sonnino, Vicedirettore generale e Chief operating officer di BPER, indica alcuni tra i focus dell'istituto di credito rispetto all'Artificial intelligence (Ai). «Abbiano sviluppato – spiega il manager- certi modelli di Ai utili a ridurre il "churn rate"». Si tratta di algoritmi che, da una parte, «analizzano ad esempio le motivazioni per cui il cliente ci ha abbandonato; e che dall'altra, nel rispetto delle norme vigenti, valutano la sua vita finanziaria». In questo modo è possibile «costruire sistemi che indentifichano dei segnali i quali vengono, poi, usati per anticipare il problema, fidelizzando maggiormente l'utente. In poco tempo, voglio sottolinearlo, il tasso di abbandono è sceso. E non di poco». La nuova tecnologia, peraltro, viene ulteriormente sfruttata sul fronte dell'insolvenza. «Sì! Il target è capire quando viene a crearsi uno stato di tensione finanziaria del cliente. In passato una simile condizione veniva individuata, tra le altre cose, nel momento in cui non era rispettata una scadenza contrattuale». Oggi, unitamente a simili segnali, vengono monitorati altri fattori, sia interni che esterni all'istituto di credito. «In tal senso può pensarsi alla movimentazione bancaria; oppure all'eventuale difficoltà nel pagare tasse o forniture energetiche». Sono differenti tipologie d'informazione le quali, «sempre nei limiti imposti dalla legge, vengono gestite dall'algoritmo». Questo, analizzando i dati, è in grado di segnalare possibili problematicità anche quando, nei confronti della banca, non c'è alcuna tensione. «Così facendo abbiamo migliorato di circa il 40% la capacità di intercettare i soggetti che possono avere dei problemi. Si tratta di un sistema utile. Anche perché, in tal modo, possiamo aiutare l'utente stesso». Già, migliorare, aiutare. Un altro ambito, però, dove l'Intelligenza artificiale è sfruttata è quello delle filiali fisiche. "Qui, a ben vedere – dice sempre Sonnino -, l'algoritmo dà un sostengo in attività quali l'"audit". Vale a dire? «È fondamentale programmare le visite, e il controllo, alle nostre circa 1.700 filiali. È chiaro che, in un anno, non è possibile analizzarle tutte». Ecco, quindi, che l'Intelligenza artificiale aiuta ad indirizzare correttamente gli sforzi. La tecnologia permette di scandagliare diversi indicatori: «dalla demografia alla movimentazione degli utenti fino alle serie storiche della stessa filiale. Dopodiché, viene realizzata una sorta di classifica che consente di comprendere, se e i quali situazioni, ci sia il maggiore bisogno di effettuare il controllo». A fronte di un simile approccio, che seleziona gli interventi da realizzare, «la produttività, ed efficienza, della struttura può crescere». Rutto rose e fiori, quindi? La realtà è più complicata. L'utilizzo dell'AI, e stato dimostrato, può dare luogo ad errori, o discriminazioni, risguardo ad esempio al merito di credito di un soggetto. Il quale, pure avendo le giuste caratteristiche, potrebbe vedersi rifiutato il prestito. «Il tema è molto importante – sottolinea il manager -. In generale ci siamo dati una regola: manteniamo sempre sotto il controllo umano qualsiasi algoritmo di Intelligenza artificiale. Tutti i dati in entrata (input, *ndr*) e quelli in uscita (output, *ndr*) sono sottoposti a verifica da parte di nostri team di professionisti. Diamo mai la possibilità alla macchina d'interagire direttamente e in totale autonomia. C'è sempre la supervisione dell'agente umano, il quale ha tra gli obiettivi quello di evitare le discriminazioni». Infine: il rischio per il lavoro. La digitalizzazione, che va a braccetto con l'Artificial intelligence, induce il timore della disoccupazione. Almeno nel breve periodo. Un timore sensato? «L'AI elimina attività di routine. La sfida è sostituire queste professionalità con altre. È fondamentale riqualificare o formare nuove competenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PUNTATE

Intelligenza artificiale
Quella su Bper è la quarta puntata dedicata all'uso dell'intelligenza artificiale ad opera dei big della finanza: il 24 gennaio è stata pubblicata l'intervista a Massimo Proverbio, Chief data, A.I., Innovation and technology officer di Intesa Sanpaolo, il 7 febbraio quella a Paolo Di Grazia, Vice dg e responsabile del global business di Fineco, il 21 febbraio quella a David Cis, Chief operating officer di Generali. Su ilsole24ore.com tutte le videointerviste sinora realizzate



ELVIO SONNINO
Vicedirettore generale e Chief operating officer di BPER

gestibile@confo002 © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Il nuovo scenario dell'Europa



DIFESA UE, L'ANTICIPAZIONE SUL SOLE 24 ORE IL 25 FEBBRAIO
La proposta di rafforzare la cooperazione industriale europea nel settore della difesa è stata anticipata sul Sole 24 Ore in un articolo intitolato: «Difesa comune, Bruxelles prepara fondi e regole per la strategia industriale» pubblicato nell'edizione domenicale del giornale il 25 febbraio scorso

La Ue rilancia la difesa: più cooperazione e acquisti in comune, stanziati 1,5 miliardi

Il piano industriale. Con i bilanci militari in aumento, la Commissione punta sul «Buy European», arginando gli acquisti al di fuori della Ue, ma non passa l'idea di debito comune. Breton: se ne riparlerà nella prossima legislatura

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Stretta fra i paletti contenuti nei Trattati sul fronte militare e la riluttanza dei Paesi membri a trasferire competenze a Bruxelles, la Commissione europea ha presentato ieri un atteso piano industriale in campo militare a livello europeo. In buona sostanza si tratta di promuovere la cooperazione tra le aziende del settore, facilitando gli acquisti in comune degli armamenti. La scelta giunge a due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina.

«La nostra spesa militare è destinata a troppi sistemi d'arma, acquistati principalmente al di fuori dell'Unione europea. Ora che i bilanci della difesa di tutti gli Stati membri sono in forte aumento, dobbiamo iniziare a investire meglio, il che significa soprattutto investire insieme e investire in Europa», ha spiegato ieri qui a Bruxelles la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager.

Nei fatti, il progetto si basa su due programmi nati nel 2023, noti con gli acronimi EDIRPA e ASAP. Il primo promuove gli acquisti in comune; il secondo sostiene l'aumento della produzione di munizioni. In questo contesto, verrà creato un organismo dedicato al coordinamento tra i Paesi membri in un campo dove le prerogative restano prettamente nazionali (in inglese, il Defense Industrial Readiness Board).

L'esecutivo comunitario propone obiettivi non vincolanti. Entro il 2030 il commercio intra-europeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore del mercato europeo della difesa. Entro il 2030, gli appalti comunitari dovrebbero pesare per il 50% di tutti gli appalti europei. Infine, sempre entro il 2030 i Paesi membri dovrebbero appaltare in comune il 40% dell'equipaggiamento in difesa. C'è il tentativo di imporre (o meglio di suggerire) una qualche forma di Buy European.

Il nuovo programma industriale utilizzerà denaro comunitario (anche fondi di coesione) con una posta di bilancio già prevista del valore di 1,5 miliardi di euro tra il 2025 e il 2027. Ha voluto precisare l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell: «La Commissione europea vuole incentivare lo sviluppo dell'industria militare europea. Non diventarne il cliente». Ha aggiunto il commissario al mercato unico Thierry Breton: «Il nostro obiettivo è di creare le condizioni perché i Ventisette lavorino insieme».

> **Entro il 2030 il commercio intraeuropeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore di mercato**

Lo stesso commissario francese aveva a un certo punto menzionato la cifra di 100 miliardi di euro per raggiungere gli obiettivi fissati, ma ieri ha ammesso che sarà necessario «più lavoro» per convincere gli europei a spendere una tale somma e a emettere nuovo debito europeo in questo settore. Se ne riparlerà, ha detto, «nel quadro della prossima legislatura». Sul fronte ucraino invece, Bruxelles propone di creare un centro di ricerca dedicato all'innovazione tecnologica in campo militare e che avrà sede a Kiev.

Esponenti comunitari hanno voluto sottolineare che la Commissione europea non userà denaro comunitario per l'acquisto di armamenti; non si sostituirà ai governi nazionali nel prendere decisioni relative al settore della difesa; non oltrepasserà le sue competenze, così come sono specificate nei Trattati. La precisazione la dice lunga su quanto l'argomento sia politicamente delicato.

Al di là di un confronto tra una Francia massimalista che vorrebbe nuovo debito europeo per finanziare la sicurezza in comune e una Germania tendenzialmente prudente all'idea di creare un nuovo NextGenerationEU dedicato alla difesa, il tema tocca il nervo scoperto dell'industria militare, un settore sempre nazionale e spesso protezionista.

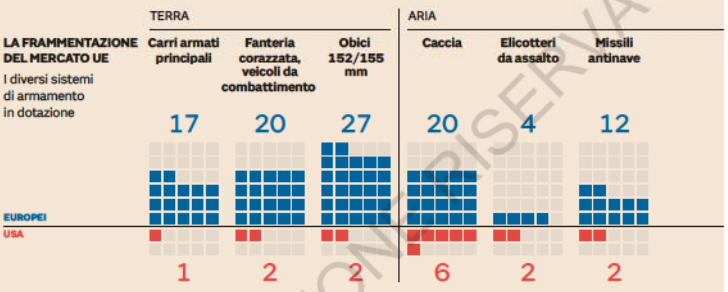
—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'industria europea della difesa: una costosa duplicazione di modelli







LE PRINCIPALI AZIENDE EUROPEE DEL SETTORE DIFESA
Il ranking nella classifica delle 100 maggiori al mondo

POSIZIONE	PAESE	AZIENDA	VENDITE DI ARMI IN % DEL FATTURATO TOTALE 2021 (0 – 50 – 100)
11	Italia	*Leonardo*	83
15	Trans-European	*Airbus*	18
16	Francia	*Thales*	51
24	Francia	*Safran*	28
27	Trans-European	*Mbda*	99
29	Francia	*Naval*	99
31	Germania	*Rheinmetall*	66
31	Svezia	*Saab*	90

Fonte: Jacques Delors-Notre Europe Institute

L'intervista. Christian Lindner. Il ministro delle Finanze tedesco non vuole nuovo debito comune ma apre a un commissario e a più investimenti Bei

«No all'utilizzo di denaro pubblico Ue per la difesa»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La campagna elettorale in vista del voto di giugno è iniziata. I temi sono dominati dalla guerra in Ucraina e dalle sue ricadute europee. Mentre tra i Ventisette si discutono nuove forme di integrazione, il ministro delle Finanze tedesco Christian Lindner è guardingo. In una intervista, l'uomo politico ha respinto l'ipotesi di investire denaro europeo nella difesa. Della sua connazionale Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, dice che «è una minaccia alla nostra competitività e al nostro benessere economico, se non cambia le sue idee politiche».

Da quando ha preso le redini del partito liberale tedesco (Fdp), una volta guidato da Hans-Dietrich Genscher, Christian Lindner, 45 anni, difende una visione forse non nazionalista, ma certamente confederale dell'Unione europea; anche se gli sconvolgimenti degli ultimi anni non lo lasciano indifferente. Sa bene, per esempio, che vi è la concreta possibilità di un ritorno del controverso presidente Donald Trump alla Casa Bianca alle prossime elezioni americane.

"Mercato unico" della difesa

«Dobbiamo investire e rafforzare le nostre capacità di difesa, nell'ambito della Nato. Dobbiamo fare i compiti a casa, al di là di chi viene eletto alla Casa Bianca – spiega il ministro Lindner a un gruppo di quotidiani europei, tra cui il Sole 24 Ore –. C'è bisogno di una nuova era di riforme strutturali. Se seguiremo questa strada, lavorando per una maggiore competitività da un lato, e rafforzando le nostre capacità di difesa dall'altro, saremo un partner degli Stati Uniti a parità di condizioni».

La Commissione europea ha appena presentato un piano strategico per promuovere l'industria militare. Di recente l'ex premier italiano Mario Draghi aveva suggerito di investire denaro europeo. Di avviso diverso è il nostro interlocutore: «L'Europa deve investire di più nella difesa, ma ciò non significa che debba farlo l'Unione europea. Si tratta di una responsabilità fondamentale degli Stati membri (...) in un contesto che, come ho detto, è quello della Nato».

> LE RISORSE
> **«La mia risposta ai futuri finanziamenti è l'unione dei mercati dei capitali: più soldi del settore privato»**

> TROPPA BUROCRAZIA
> **Duro attacco a von der Leyen: «Minaccia alla nostra competitività e al nostro benessere se non cambia le sue idee»**

Ciò detto, il ministro è favorevole alla figura di commissario alla difesa: «Non si tratta di investire a livello europeo il denaro dei contribuenti nelle forze armate nazionali, ma di creare un mercato unico, adottare appalti coordinati, rafforzare l'innovazione nel settore della difesa». Il ministro tedesco è anche aperto a rivedere il mandato della Banca europea degli investimenti: «Sono disponibile a consentire alla banca di investire maggiormente nel settore della difesa. Si potrebbe iniziare con ulteriori investimenti nelle tecnologie a doppio uso (civile e militare, *ndr*) e nella ricerca. Una volta che avremo fatto progressi in questo campo, potremo valutare se sia necessario o meno modificare il mandato».

Investimenti privati

Il ministro Lindner non crede alla necessità di nuovo debito europeo, malgrado le immani difficoltà tedesche nel finanziare costosi impegni in campo ambientale, digitale e militare, in un contesto nel quale per di più la Germania ha le mani legate sul fronte della spesa nazionale dopo avere adottato in Costituzione il controverso freno al debito: «La narrazione secondo la quale avremmo bisogno di nuovo denaro pubblico è incompleta», afferma.

«Ci sono già molti soldi del settore pubblico sul tavolo – aggiunge il nostro interlocutore –. Si pensi a NextGenerationEU: il denaro non è ancora stato speso. La capacità di

Ucraina, Macron invita gli alleati a fare di più: «Non siate codardi»

Il presidente rilancia

Dopo l'apertura all'invio di truppe Nato, nuove dichiarazioni da Praga

Riccardo Sorrentino

Non siate «codardi». Il presidente francese Emmanuel Macron insiste, con «la chiarezza di cui l'Europa ha bisogno», e incalza gli alleati: la Russia non può vincere. In visita a Praga, dove ha aderito all'iniziativa ceca, del valore di 1,5 miliardi di dollari, di acquistare munizioni prodotte al di fuori dell'Unione europea – delle quali 800mila già individuate – per inviarli all'Ucraina, il presidente ha spiegato che «ci stiamo certo avvicinando a un momento in cui è appropriato non essere codardi». Poco prima, alla comunità francese in Cechia, era stato anche più schietto, rivolgendosi agli alleati: «Non siate vigliacchi».

Le dichiarazioni, destinate di nuovo a far discutere dopo l'apertura all'invio delle truppe Nato in Ucraina, sono state accompagnate dall'invito agli alleati, alla Nato e alla Ue, a partecipare giovedì a una video call per mostrare «un fronte unito» a sostegno di Kiev e a rilanciare misure di sostegno «senza diventare parti del conflitto», secondo l'invito ufficiale letto dall'agenzia Reuters.

La Francia e la Cechia, ha aggiunto, «sono ben consapevoli che la guerra è tornata sui nostri territori, che alcune potenze che sono diventate inarrestabili intensificano ogni giorno la loro minaccia di attaccarci anche di più e che dovremo vivere all'altezza della storia e del coraggio che richiede».

È allora necessario «un soprassalto strategico» contro «lo spirito della disfatta»: quel soprassalto che – il riferimento era chiaro – lo stesso Macron ha invitato a fare il 26 febbraio quando ha aperto alla possibilità di inviare truppe in Ucraina. «È la nostra guerra o non è la nostra guerra? Possiamo girarci dall'altro lato, pensare che le cose possano andare avanti in questo modo? Non credo», ha aggiunto ieri: «Bisogna essere lucidi». «Le mie intenzioni – ha anche detto riferendosi alle parole della settimana scorsa – erano chiare, consapevoli e precise. Spiegare che noi non poniamo limiti a noi stessi è necessario quando siamo impegnati a questo punto per sostenere l'Ucraina». Il 26 febbraio, Macron aveva detto: «Non c'è oggi consenso per mandare in modo ufficiale, consapevole e garantito delle truppe sul suolo (ucraino, *ndr*); ma in prospettiva niente deve essere escluso. Faremo tutto quello che è necessario perché la Russia non possa vincere la guerra». Ieri, in un'intervista al quotidiano Pravo ha ripetuto: «Niente è stato escluso».

Il presidente francese ha voluto precisare che «non vogliamo un'escalation, non siamo mai stati in uno stato di belligeranza», e nello stesso tempo ha spiegato, cambiando orientamento a proposito di munizioni prodotte al di fuori dell'Unione europea, che l'iniziativa ceca a favore dell'Ucraina è «estremamente utile»: «Noi la sosteniamo, vi partecipiamo, siamo pronti a contribuirvi», anche se non ha fornito dettagli finanziari, a differenza di altri Paesi come Belgio e Olanda che hanno promesso, rispettivamente, 200 e 100 milioni di euro. Macron ha anche aperto alla possibilità di tassare i redditi – da «tre a cinque miliardi» – generati dagli asset russi congelati in virtù delle sanzioni, sia pure «nel quadro legale» del diritto internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA